



Città in trasformazione  
11/2016



Consiglio Nazionale  
degli Architetti, Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori



Ordine degli Architetti,  
Pianificatori  
Paesaggisti e Conservatori  
della Provincia di Macerata



Università di Camerino  
[www.unicam.it](http://www.unicam.it)



Archeoclub d'Italia



Comune di Camerino



*direttore editoriale*

Giovanni Marucci

*Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori*

*Università degli Studi di Camerino*

*Archeoclub d'Italia*

**Seminario di Architettura e Cultura Urbana**

c/o Punto Informativo UNICAM, Palazzo Ducale, piazza Cavour 19C, 62032 CAMERINO

email: [giovanni.marucci@unicam.it](mailto:giovanni.marucci@unicam.it)

[www.unicam.it/culturaurbana](http://www.unicam.it/culturaurbana)

*in questo numero*

Emanuele Walter Angelico, Giuseppe Arcidiacono, Massimo Basile, Michele Beccu, Oscar Eugenio Bellini, Maurizio Bradaschia, Alessandro Cambi, Alessandro Camiz, Umberto Cao, Alessandro Castagnaro, Caro Cellamare, Luigi Centola, Enrique Colomé, Silvia Covarino, Laura Daglio, Giuseppe De Giovanni, Valentina Donà, Ferruccio Favaron, Mario Ferrara, Giovanni Fiamingo, Santo Giunta, Matteo Ieva, Massimo Ilardi, Gino Pérez Lancellotti, Mariagrazia Leonardi, Marco Mannino, Alessandro Marata, Antonio Franco Mariniello, Giovanni Marucci, Antonello Monaco, Davide Olivieri, Federico Parolotto e Francesca Arcuri, Massimo Pica Ciamarra, Franco Purini, Francesco Rizzi, Ludovico Romagni, Guendalina Salimei, Nicolò Savarese, Sabrina Scalas e Erika Bonacucina, Cesarina Siddi, Rosanna Sperlinga, T SPOON environment architecture (Nina Artioli, Alessandra Glorialanza, Eliana Saracino), Federica Visconti e Renato Capozzi, Vulcanica (Marina Borrelli, Eduardo Borrelli, Aldo di Chio)

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

*in copertina*

Gino Pérez Lancellotti, percorso pedonale meccanizzato a Medellín, Colombia

*grafica, impaginazione e coordinamento redazionale*

Monica Straini

*edizione*

Di Baio Editore - via Settembrini 11 20124 Milano - tel. 02 67495250 - fax 02 67495333 - email: [traffico@dibaio.com](mailto:traffico@dibaio.com) - [www.dibaio.com](http://www.dibaio.com)

Di Baio Editore è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione con il n. 6478 del 10-12-2001. © Tutti i diritti riservati. Pubblicità inferiore al 45%

Autorizzazione del Tribunale di Milano n. 270 del 03/05/96.

# Città in trasformazione

11/2016

## Città in trasformazione

### Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci  
*Architettura e Città*

### Osservatorio, punti di vista

- 12 Emanuele Walter Angelico  
*Ri\_generazioni*
- 16 Carlo Cellamare  
*Progettualità latenti e riappropriazione delle città*
- 18 Santo Giunta  
*Gli spazi di relazione nell'interno quotidiano*
- 21 Matteo Ieva  
*Città modello o città tipo? Questioni problematiche nella trasformazione dei sistemi urbani*
- 24 Massimo Iardi  
*Che cos'è periferia*
- 26 Franco Purini  
*Conoscere la città*

### Rapporti e ricerche

- 29 Oscar Eugenio Bellini  
*INhabitat OUTside. Lo spazio esterno in quota nell'architettura residenziale multipiano*
- 33 Umberto Cao  
*Prima del Genius Loci*
- 36 Alessandro Castagnaro  
*Città in trasformazione. Il dibattito critico in Italia 1945-2015*
- 39 Luigi Centola  
*Salerneurope. La grande Salerno, Il Distretto Turistico-Culturale, il Master ArchitettureAmbiente*
- 42 Silvia Covarino  
*L'abitare urbano. Utopie contemporanee*
- 45 Laura Daglio  
*Riqualificare il patrimonio residenziale privato del Secondo Dopoguerra: sperimentazioni tecnico-tipologiche*
- 48 Ferruccio Favaron  
*Lo spazio pubblico nel processo di rigenerazione urbana*
- 51 Alessandro Marata  
*Riabitare la città contemporanea*
- 56 Antonello Monaco  
*Coprire. L'architettura del cielo*

- 59 Gino Pérez Lancellotti  
*Il caso degli spazi pubblici di Medellin, Colombia*
- 62 Federico Parolotto, Francesca Arcuri  
*Progetti urbani: una nuova generazione*
- 64 Ludovico Romagni  
*Disegni di futuro*
- 67 Nicolò Savarese  
*Centro e periferia: la strada e la rigenerazione dello spazio pubblico*
- 70 Cesarina Siddi  
*Innovazione e città, (ri)scritture di/per lo spazio pubblico*

#### **Progetti raccontati**

- 73 Giuseppe Arcidiacono  
*Il recinto dei Mandalari, a Messina: modificazione e riforma di un complesso manicomiale*
- 77 Massimo Basile  
*Progetti di rigenerazione urbana*
- 81 Michele Beccu  
*Nuove forme e tecniche per l'architettura italiana*
- 84 Maurizio Bradaschia  
*Ampliamento della Caserma dei Carabinieri di Saluzzo (CN) 2010-2015*

- 86 Alessandro Cambi (SCAPE Architetti)  
*Palinsesto Parigi*
- 88 Alessandro Camiz  
*Beni culturali contesi. Il riuso del monastero di Acheiropoietos, Cipro*
- 92 Enrique Colomé  
*Estructura y permanencia*
- 95 Mariagrazia Leonardi  
*Tutto è paesaggio ... nuovi spazi pubblici a Ragusa*
- 98 Marco Mannino  
*Piccole città italiane*
- 101 Antonio Franco Mariniello  
*Progetto di recupero ambientale della Cava Cupa Vrito a Napoli-Chiaiano*
- 104 Davide Olivieri  
*Il carcere: da luogo di detenzione e segregazione a opportunità di riabilitazione territoriale*
- 107 Massimo Pica Ciamarra  
*Spazi pubblici e mobilità urbana*
- 110 Francesco Rizzi  
*Ripartire dalle stazioni. Progetti nella città Ticino*

- 113 Guendalina Salimei  
*Palinsesto. Campus universitario di Scienza e Tecnologia (USTH)  
ad Hanoi, Vietnam*
- 117 Fabrizio Toppetti  
*Città e benessere al tempo della crisi*
- 119 T SPOON environment architecture  
(Nina Artioli, Alessandra Gloriantanza, Eliana Saracino)  
*Working with time. Il tempo come strumento di progetto*
- 122 Federica Visconti e Renato Capozzi  
*Idee e progetti per quartieri napoletani 'd'autore'  
del primo Novecento*
- 125 Vulcanica (Marina Borrelli, Eduardo Borrelli, Aldo di Chio)  
*Energie per l'Architettura\_Vulcanica a Napoli*

#### **Laboratori**

- 129 *Risanamento e riuso*  
a cura di Giuseppe De Giovanni
- 141 *Periferie e aree dismesse*  
a cura di Giovanni Fiamngo
- 146 *Spazi pubblici e mobilità urbana*  
a cura di Valentina Donà e Davide Olivieri

#### **La mostra del seminario**

- 153 Mario Ferrara  
*Il confine come tradizione*
- 156 **Premio di Architettura e Cultura Urbana**  
Camerino 2015

## Ri\_generazioni

12

Troppo spesso si assiste alla supponenza di svariati manufatti che si arrogano il diritto di sentirsi immortali (o vorrebbero essere tali) ed invece sono solo premature obsolescenze non governabili.

I tempi di realizzazione dell'Architettura contemporanea sono spesso giurassici e quando ancora l'edificio non è completato, spesso già mutano le circostanze per cui è stato costruito, inficiando la realizzazione che sempre più spesso non permette di tornare indietro (fig. 1).

L'Architettura oggi non riesce più a stare al passo con le continue mutazioni (ormai sempre più repentine) che l'ambiente impone: tutto cambia. Cambiano gli scenari, cambiano le circostanze e ciò che prima era valido potrebbe (incidentalmente e deliberatamente) non esserlo più in brevissimo tempo.<sup>1</sup> Dovremo, quindi, ripensare ad un'Architettura con tutte le accezioni della trasformabilità temporale (*fast, smart, easy*) oltre alle incidenze locali, anche queste soggette spesso a mutazioni momento dopo momento.

Nel costruire il nuovo o *re-inventare* l'esistente, si dovrebbe progettare con il principio dell'*andata e ritorno*, ovvero costruire non alterando il luogo su cui s'insiste, ma con gli auspici della possibile 'conversione *sine-die*'; sicché cessate le necessità d'uso o trasformate le condizioni che richiedevano una nuova realizzazione, potere toglierne parti, magari recuperandone i pezzi, che diverrebbero artifici innovativi per nuove configurazioni e realizzazioni anche in luoghi differenti.

Con ciò non si auspica un'Architettura dell'*usa e getta*, tutt'altro, quanto un'Architettura che possa 'nascerne, vivere, ma alla fine anche morire'.<sup>2</sup> Allo stesso tempo, rivedere le cose già fatte, specialmente quando sono in disuso, e tentare di comprendere come l'ormai noto slogan 'costruire sul costruito',<sup>3</sup> possa costituire una nuova frontiera per interventi progettuali con l'intento di tradurre l'esistente in nuovi artifici, che mirino positivamente alla *ri-generazione* (ap-

punto), alla *rievocazione*, alla *riconversione*, al *riciclo* e non necessariamente al *restauro*.

I luoghi del già fatto spesso hanno una immensa poetica di cui abbiamo il dovere di preservarne gli assunti; tuttavia, ogni intervento, ogni azione, ancora una volta, dovrà potere essere dismessa in ogni momento, quindi essere *reversibile* e in ogni momento *convertibile*.

Dovremmo indagare il duplice aspetto del nuovo prima e dell'esistente poi, di cui l'illuminato architetto deve porsi innanzi al progetto con la maestria del 'meccanico', in luogo di quella del 'muratore', potendosi permettere finanche l'errore quale strumento di perfezionamento del proprio fare.

Se per 'Architettura' il maestro Le Corbusier intendeva ... *il gioco sapiente della compenetrazione dei volumi alla luce del sole, nel cui interno, l'uomo vive e cammina essendo soggiogato spiritualmente*, si potrebbe facilmente intendere che questa definizione abbracci tutti i principi del costruire. Forma, funzione, interno, esterno, anima, luce, ombra, sono basi attraverso le quali la costruzione architettonica diventa materia, e che combinandosi variegatamente fra loro possono dare vita a diverse soluzioni della medesima costruzione. In altre parole, cambiando l'ordine delle cose il risultato dovrebbe essere sempre diverso.

Di contro, William Morris concepiva l'Architettura come qualcosa che a partire dal puro deserto è rappresentata dall'inserimento in esso di un punto, un semplice punto, che per lui diveniva già Architettura.

Se fra Le Corbusier e Morris sembra esserci una contraddizione in termini, è possibile ammettere però che entrambi dimostrano che l'Architettura esiste quando in essa è presente l'apporto progettuale, decisionale, prefigurativo, quindi, volontario dell'uomo stesso nel porre e proporre e quindi disporre. È, quindi, con un processo

dell'ordine' che si compone l'Architettura, da cui possono derivare le forme, le strutture, i colori, i materiali, le gerarchie fra gli elementi linguistici e quelli morfologici.

L'Architettura in natura potrebbe così non esistere (poiché in natura nulla è ordine ma solo caos). Però è riconosciuto che l'uomo non ha fatto altro che imitare da madre natura, già quando ispirandosi alla montagna concepiva i primi templi, praticando un profondo simbolismo di avvicinamento alla volta celeste (ziqqurat, piramidi, ecc.). L'uomo, solo rileggendo le gerarchie di tipo geometrico, ha trovato la forza creativa per esprimere ciò che già esisteva. Vengono così realizzati menhir, onfali, piloni, nel desiderio di definire l'idea di centro come cuspide della montagna, quali assi verticali fra la mera terra/mare e il divino cielo. E questa ricerca di imitazione si svilupperà sino ai giorni nostri, passando dalle architetture gotiche sino alle più ardite realizzazioni del nostro tempo (fig. 2).

Quindi Architettura quale prodotto del porre in essere il costruito, a mediazione fra due piani (terreno e celeste), tassello d'unione fra sacro e profano; strutture e costruzioni con le quali sarà possibile godere l'infinito rapporto fra mare e cielo, dove si viene consumato ogni giorno il perenne miracolo del sorgere e del tramontare del sole.

In questa ottica l'Architettura è da porre, appunto, quale principio d'ordine, proprio perché si confronta con il mare, con l'oceano, che è principio opposto dell'ordine', mobilità perpetua, dal carattere libero, nelle cui acque vi sono la genesi dell'informe, della mobilità, dell'origine di ogni cosa, del brodo primordiale madre d'ogni tempo. L'indologo Heinrich Zimmer nel 1941 definiva il mare *un'illlogica im-mensa, una vasta estensione che sogna su se stessa e dorme nella propria realtà ma che, indubbiamente, contiene il germe di ogni contrario*; due realtà a confronto, una ordinata ed una disordinata: una, quale atto volontario del fare (costruire/decostruire); l'altra, quale ritrovato frammento naturale dell'esterno (città o ambiente). Sembrerà misterioso, ma in queste immagini si realizza la contrapposizione fra 'ordine e disordine', e così quando si confrontano gli inversi, come svariati filosofi hanno indagato: bianco/nero, aperto/chiuso, bene/male, buono/cattivo, fuoco/acqua, caldo/freddo, ecc.<sup>4</sup> Si palesa, quindi, il principio dell'equilibrio: ovvero vedremo manifestarsi l'armonia. Se solo, dunque, potessimo costruire e nello stesso tempo de-costruire, se solo fossimo capaci di realizzare ogni cosa con una mano, mentre con l'altra osservare la possibilità di dismetterla, di ri-generarla e di ri-convertirla in ogni momento, forse, avremmo preservato quell'armonia ancestrale prima delineata.

A questo punto sembrerebbe più chiaro il motivo per cui ogni qual volta ci si trova di fronte ad una immagine suggestiva, che rappresenta un frammento di natura con un frammento di costruito artificiale dell'uomo, proviamo una forte emozione e meraviglia, poiché la nostra sensibilità sarà stata toccata dall'armonia prodotta nella coesio-

ne (incontro/scontro) fra ordine e disordine, sapendo che potremmo rimettere ogni cosa a posto in ogni momento (fig. 3). Di contro, quando osserviamo ciò che ha fatto veramente l'uomo nelle sue città, sovrapponendo segno su segno, disegno su disegno, realizzazione su realizzazione, sentiamo solo un senso di morte, di angoscia, di desolazione, poiché sarà scomparso quell'ultimo brandello di ambiente naturale (fig. 4) che poteva ancora appartenerci e che, ora dopo ora, viene dilaniato irrimediabilmente, vivendo i luoghi dell'antropizzato con un profondo senso di instabile equilibrio fra sogno (desiderio) e realtà (constatazione).

Architettura nella sua singolarità è *ordine*, commentava Louis I. Kahn, mentre diviene disordine nel suo insieme (città). Cioè, il territorio non è risorsa inesauribile e una volta modificato non ritornerà mai più come prima; quindi, gli errori si pagano in termini di orrori perenni esposti al giudizio di chi ne subisce inesorabilmente gli effetti.

A mio avviso, è proprio quando l'Architettura è praticata con ordine che è possibile con l'ordine stesso smontarla, dismetterla, trasformarla, ed oltre a *rin-novarsi* anche *in-novarsi*. Ma questa possibilità è solo una questione di tecnologia e tecnica costruttiva.

Potremo così dare ragione a Ludovico Quaroni quando sosteneva che *L'architetto è colui che mette insieme cose distanti fra loro*.<sup>5</sup>

Parafrasando lo stesso principio, potremmo affermare che l'architetto illuminato del futuro, sarà proprio colui che sarà capace di mettere insieme non solo cose, ma pezzi ed elementi prima distanti fra loro, con piena soddisfazione dello stesso Quaroni (con il plauso all'architetto che avrà raggiunto il suo scopo pensando alle generazioni future). I manufatti tanto più saranno lontani dall'essere immortali e duraturi e distanti dal cemento armato, tanto più potranno connettersi agli aspetti della sostenibilità e della eco-compatibilità, con le necessità degli individui e del loro spazio. Forse solo così potremmo assistere ad un'Architettura che si addomesticherà di volta in volta alle forme del suo spazio contenitore e all'ambiente.

Per anni ci hanno spiegato che è il luogo che fa l'Architettura, anche se sembra che sia caduto nell'oblio il proverbiale concetto di *Genius Loci*,<sup>6</sup> non rimanendo nulla del luogo e sovvertendone di fatto il principio.

*Nullus locus sine genio*,<sup>7</sup> espressione poi ripresa da Papa Alessandro nella sua Epistola IV-1731, che recita: *Ogni luogo ha le sue qualità uniche, non solo in termini di composizione fisica, ma di come viene percepita, quindi dovrebbe essere (ma troppo spesso non è) responsabilità dell'architetto essere sensibile a quelle qualità uniche, per migliorare piuttosto che distruggere. In architettura, tutto deve essere adattato al genio del luogo*.

Migliorare, quindi, piuttosto che distruggere, ma pare che la nostra pratica d'architetti sia più prossima alla seconda azione transi-

tiva e le nostre città ne sono un esempio incontrovertibile.

Nel 1979 Christian Norberg Schulz sulle *Implicazioni psichiche dell'architettura*, nel suo saggio sul *Genius Loci*, cercava di spiegarci che queste vengono usate come chiave interpretativa di fenomeni, come quelli architettonici, che hanno la loro origine nel rapporto 'esistenziale' fra l'uomo e l'ambiente. Si legge nella prefazione: (...) *Il genius loci, lo spirito del luogo, è quanto sopravvive alle continue modifiche degli assetti funzionali e conferisce un carattere indelebile a città e paesaggi, rendendo fenomeni architettonici differenti, nelle forme e nel tempo, parti di un'unica riconoscibile esperienza (...).*<sup>8</sup>

Ci domandiamo, però, se Schulz avesse davvero visto le nostre città oltre la lettura dei tre esempi di Praga, di Khartoum e di Roma rappresentati nel saggio. Saremmo molto curiosi di conoscere il suo pensiero di fronte a brani (brandelli) di luoghi come Gela, Agrigento, Gioia Tauro, Latina o le periferie di Brescia, Rovigo e Milano (e lunga sarebbe la lista).

Ovvero quale *Genius Loci* sarebbe più rintracciabile nelle decine di città fantasma che costellano il nostro territorio e il mondo stesso? Come Craco o Salaparuta, o quelle sparse in Korea, in Russia, in Giappone, in Cina o a Taiwan, dove più nulla può farsi.

Crediamo ormai inutile ogni altra riflessione, ogni sforzo sarebbe vanificato dal colossale impegno sia economico, sia operativo tale da non potere essere sopportato dalla nostra attuale società: nessun *Genius Loci*, nessun rapporto con il contesto, niente in ordine, solo tutto in totale disordine - senza mai manifestarsi un minimo di armonia - il nulla emozionale; solo vergogna per ciò che siamo stati capaci di fare devastando ogni cosa (abusivismo, ecomostri, ecc.).

Per questo non possiamo più sbagliare rovinando e contaminando ancora il nostro ambiente; per questo abbiamo ora bisogno di una nuova forma di Architettura a doppio senso di marcia; per tutto ciò dobbiamo ora fermare la nostra voglia di costruire altro, se non prima immaginare come disfarsene al momento opportuno; per ogni tratto prima commentato dobbiamo ora e prima avvalerci delle preesistenze e con esse ri-generare la loro storia, la loro vita con il riuso e il riciclo (anch'essi reversibili).

Similarmente, la riflessione deve esser condotta verso le innumerevoli rovine, scheletri e ruderi che affollano i nostri centri e non solo perché andati in degrado per cattiva realizzazione, ma piuttosto per l'impossibilità di potere operare con loro una qualsiasi attività di ripristino; ed ancora perché hanno smesso di avere vita per le mutate condizioni di necessità a partire proprio dal committente o dalle diverse condizioni che il luogo stesso impone.

L'Architettura contemporanea, quindi, potrà misurarsi agevolmente con i luoghi del 'già costruito' a patto e a condizione che siano scelte le corrette tecnologie del fare reversibile, senza mai snaturare le preesistenze, a volte persino lasciandole a vista così come la storia ce le ha tramandate. Una tale metodologia porterà a costi più bassi di qualsiasi altro tipo d'intervento di riuso e, non ultimo, potranno essere abbattuti i tempi di recupero, ma ancor più si attuerà la possibilità di dismettere il nuovo e di *ri-recuperare* ogni singolo componente utilizzabile per altri interventi in altri contesti, e questo solo attraverso una nuova e corretta *ri-generazione* a partire da una tecnologia al passo con la modernità in continua evoluzione.

E.W.A. Università di Palermo

1. Tratto da E.W. Angelico, EdA.online, *Esempi di Architettura*, novembre 2015.
2. Tratto da una intervista a Dean Monogenis apparsa sul New York Times del 2014, New York. Le sue opere sono state esposte alla Walter Maciel Gallery, Los Angeles, alla Morgan Lehman Gallery and Stux Gallery di New York, a Parigi, a Ginevra, ad Atene, a Montevideo, in Uruguay. Ha ricevuto un BFA presso la Scuola di *Art Institute* di Chicago.
3. Secondo Renzo Piano le città del futuro o cresceranno 'per implosione' o finiranno in un disastro. È l'appello che l'architetto genovese ha rivolto agli urbanisti europei presenti ai 'Magazzini del Cotone' di Genova, riuniti nell'ambito di *Eurocities 2011*, la 25<sup>esima</sup> Assemblea della Associazione che ha visto insieme 140 grandi città di 36 Paesi europei.
4. Cfr. Eraclito e il rapporto d'interdipendenza di due concetti opposti che sono definiti solo per opposizione. I due concetti saranno in guerra fra di loro solo in superficie, ma saranno armonia in profondità.
5. L. Quaroni, *Torre di Babele*, Marsilio Editori, Padova 1967.
6. Tale associazione tra Genio e Luogo fisico si originò dall'assimilazione del Genio con i Larii a partire dall'età augustea. Il *Genius Loci* dovrebbe esser una entità naturale, ma anche soprannaturale legata ad un luogo e oggetto di culto religioso.
7. Servio, 'Nessun luogo è senza un Genio', Commento all'Eneide di Virgilio 5, 95. Il *Commentum SuperSex Libros Eneidos Virgilii* di Bernardo Silvestre (1125-1150 ca.) - <http://www.romanoimpero.com/2010/06/culto-dei-genii.html>
8. C. Norberg Schulz, *Genius Loci: paesaggio, ambiente, architettura*, Mondadori Electa, Milano 1979.





Comune di Camerino

... La si vede  
quasi con meraviglia,  
uscendo dai monti,  
sul cocuzzolo d'un colle  
eminente, isolato.

Un forestiere  
che salisse tra la nebbia  
se la troverebbe davanti  
come un'apparizione ...

[Ugo Betti, 1892-1953]



Camerino  
[www.comune.camerino.mc.it](http://www.comune.camerino.mc.it)



[www.unicam.it/culturaurbana](http://www.unicam.it/culturaurbana)